

## Cambia il patto di Stabilità. Giorgetti: andavano escluse le spese del Pnrr

06901  
Federico Fubini pagina 3 06901

## «Ma con le nuove regole dovremo rivedere anche gli investimenti»

L'ira di Giorgetti: avevamo chiesto di escludere le spese del Pnrr

**I criteri di bilancio**  
Il Documento di economia e finanza è adatto a rispettare i criteri di bilancio già indicati dalla Commissione**Il digitale**  
Il Piano nazionale di ripresa e resilienza guarda a digitale e transizione verde, che sono inclusi nel calcolo delle spese obiettivo**Rivedere i programmi**  
Si tratta di riconsiderare i progetti e eventualmente riallocare le risorse su quelli realmente in grado di aumentare il potenziale produttivo del Paese

## Il colloquio

di Federico Fubini

Giancarlo Giorgetti non è sorpreso. Sapeva da quando ha accettato l'incarico che, come ministro dell'Economia, avrebbe governato un cambio di stagione. Sono finiti gli anni sull'orlo della deflazione e quelli della pandemia, che avevano portato la Bce a sostenere il debito dell'Italia. Si spera siano nel passato anche gli choc — il Covid stesso, la crisi energetica — che avevano indotto a sospendere le regole di bilancio europee. Quella fase era stata dura, certo. Ma ora Giorgetti dovrà navigare in tempi normali — senza sostegni dall'esterno — con un'economia e specialmente un debito pubblico che sono tutto salvo che normali.

Il sistema Italia era fragile e lo resta: anche ora che le regole di bilancio europee stanno per tornare. Per questo la reazione del ministro alla proposta della Commissione è a tre stadi. C'è sicuramente del disappunto perché gli investimenti del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) non risultano esentati, né il loro peso è mitigato, nella valutazione dei conti pubblici. Il commento di Giorgetti alla proposta della Commissione è stato im-

mediato: «È un passo avanti — ha detto a caldo — ma noi avevamo chiesto l'esclusione delle spese d'investimento, incluse quelle tipiche del Pnrr su digitale e transizione verde, dal calcolo delle spese obiettivo su cui si misura il rispetto dei parametri. Prendiamo atto che così non è».

Poi però, con il flusso delle informazioni da Bruxelles e l'esame dei documenti, il ministro ha iniziato a mostrare anche dell'irritazione e soprattutto una dose massiccia di realismo. Quest'ultimo è legato al fatto che l'inevitabile compromesso fra le posizioni di diverse capitali non renderà morbidissimi i nuovi vincoli. Dice il ministro: «Il nuovo Patto di stabilità impone una rigorosa revisione della spesa (pubblica ndr), di tutta la spesa, compresi gli investimenti». Il perché è nelle regole proposte da Bruxelles, almeno queste ben viste a Berlino: in base ad esse la spesa pubblica potrà crescere percentualmente negli anni a venire, in sostanza, meno di quanto sia cresciuta l'intera economia negli anni passati; e poiché l'Italia quasi non è cresciuta nell'ultimo decennio, la spesa dovrebbe restare molto compressa e servirebbero tagli su altre voci se si volessero fare investimenti. Giorgetti osserva: «La spending review dovrebbe riguardare anche gli investimenti

del Pnrr che hanno un impatto sugli obiettivi». In altri termini, quelli basati su prestiti europei (per circa 120 miliardi di euro) che entrano nel debito pubblico. E aggiunge il ministro: «Questo vale a maggior ragione per il fondo complementare al Pnrr (da circa 30 miliardi, ndr) che dobbiamo finanziare al costo in interessi del debito italiano».

Questo però per il ministro non significa rinunciare ai prestiti. Piuttosto Giorgetti non vuole più casi della categoria dello stadio di Firenze, cioè a basso moltiplicatore di crescita futura. «Si tratta di riconsiderare i programmi e eventualmente riallocare le risorse su quelli realmente in grado di aumentare il potenziale produttivo del Paese». Esempi virtuosi? «RePowerEU», i piani di indipendenza energetica che il governo presenterà in Europa.

Resta l'irritazione del ministro per le voci da Bruxelles che, se passasse questa proposta, accreditano per l'Italia



un cammino preciso: correzioni nette di bilancio da 0,85% del Pil all'anno (16 miliardi di euro ai valori del 2022) per stare nelle regole con programmi di risanamento quadriennali; o correzioni da 0,45% (8,5 miliardi) per stare nelle regole con programmi magari su sette anni, che però implicano un percorso preciso di riforme e investimenti. La logica di Bruxelles è che quella stretta da 0,85% del Pil all'anno serve all'Italia per risanare fino al punto in cui il debito inizia a scendere da solo, senza nuovi sacrifici. Quegli interventi porterebbero il surplus primario di bilancio — quello prima di pagare gli interessi — così in alto da tagliare il debito rispetto al Pil ogni anno.

Giorgetti non è convinto. In privato si è chiesto chi abbia fatto uscire da Bruxelles questi numeri, che non sono nei documenti. E in fondo trova poco serio che sia già partita una ridda di cifre, prima che le proposte Ue siano discusse fra i governi che le devono approvare. Non è un dettaglio da poco, perché mettere tutti d'accordo non sarà facile. Né è escluso che si vada verso il 2024, in piena campagna per le europee, senza accordo. Ma su questo Giorgetti si dice tranquillo: «Il Documento di economia e finanza — conclude — è rispetta i criteri di bilancio (transitori *ndr*) indicati dalla Commissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al Tesoro

Giancarlo Giorgetti dal 22 ottobre 2022 è ministro dell'Economia e delle finanze nel governo guidato da Giorgia Meloni. In precedenza Giorgetti ha ricoperto il ruolo di ministro dello Sviluppo economico nell'esecutivo di Mario Draghi (foto LaPresse)